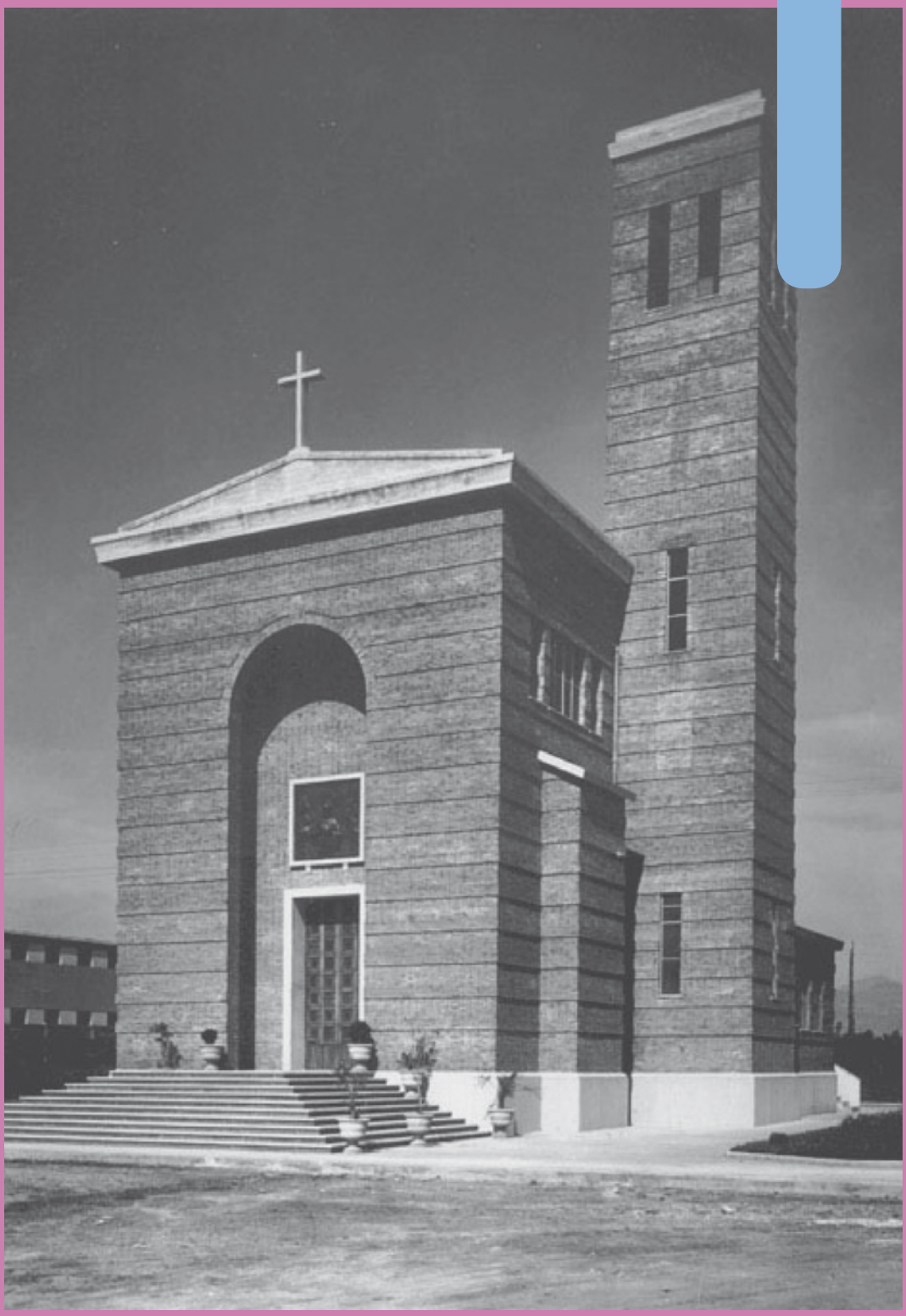
Comune di Vallelaghi
Assessorato alla Cultura e all'Istruzione

Don Paolo Devigili

Il coraggio nei piedi

Padre Beniamino Miori



La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù alla Picciola.

Nel corso della storia l'uomo ha sempre sognato di affidare il suo bisogno di sicurezza a grandi eroi, capaci di essere ricordati per sempre. Da questo sogno sono nati i più grandi miti, antichi e moderni: si va dal mito di Ercole a quello dell'Uomo Ragno.
La grandezza, però, non è elemento da confinare alla dimensione fantastica e irreale del sogno. Dobbiamo credere veramente di poter diventare grandi perché, nel corso della storia, ci sono persone che hanno dato la loro vita per far diventare grande il mondo attorno a loro. Si tratta di scienziati, medici, madri e padri di famiglia, sacerdoti, religiosi e religiose che restano nel ricordo e nella mente di chi li ha incontrati. Quante strade, vie e piazze, scuole ed edifici sono dedicate a persone magari a noi sconosciute ma che, per il loro impegno e la loro dedizione, si sono dedicate agli altri.
Sono queste persone che la Chiesa riconosce e chiama con il nome di Santi e di Beati. Quello della Santità non è un cammino per pochi, ma un cammino per molti. Papa Francesco, nella sua grande sapienza, ha donato alla Chiesa una lettera intitolata *Gaudete et exultate*. In questa lettera il Santo Padre ha richiamato l'importanza di guardare all'esempio dei santi per sentire rivolta a ciascuno di noi l'importante chiamata a diventare grandi nell'Amore. "La chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi (è la chiamata) che il Signore rivolge anche a te: "Siate santi, perché io sono santo""[1].
Nasce spontanea la domanda: tutti possono essere santi? E perché la chiesa ne riconosce solo alcuni? Nell'esortazione sopra citata papa Francesco ci aiuta a capire che la santità non è per pochi, ma è una chiamata per tutti.

> *Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi o religiose. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze da occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo a ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, li dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa […]*[2].

Risuona così il pensiero profondo di papa Francesco: tutti siamo invitati a fare del nostro meglio per costruire un mondo migliore. Forse non saremo ricordati come santi, ma lo saremo sicuramente come uomini giusti e coraggiosi che hanno messo al centro della loro vita non il proprio tornaconto ma il bene degli altri. Pensandoci bene, allora, santi non sono solo i nomi iscritti sul calendario, ma quelle persone che, incrociando la nostra vita, ci hanno testimoniato il coraggio di vivere per l'altro e con l'altro.
Tra queste persone vi è padre Beniamino Miori. Questo sacerdote, religioso dell'Ordine degli Stimmatini, nato a fine Ottocento e vissuto nella prima metà del Novecento, è un vero testimone di vita e di coraggio: figura semplice e mansueta, il cui ricordo rischiava di assopirsi per sempre. Grazie all'azione straordinaria di Dio, che scrive

1 *Gaudete et exultate* nr. 10.
2 Ibid nr. 14.

diritto sulle righe storte della nostra vita, la figura di questo nostro conterraneo è stata riscoperta a Picciola, paesino salernitano dove ha lavorato ed ha chiuso i suoi occhi per riaprirli nell'eternità. In seguito la memoria di padre Miori è stata ravvivata anche nei paesi della Valle dei Laghi ed ha riacceso la speranza nel cuore di molti: esistono ancora persone buone che vogliono donare la loro vita per il bene degli altri.
Qualche tempo fa, grazie agli sforzi immani dell'Associazione Amici di padre Beniamino e dei suoi ex parrocchiani salernitani, è stato avviato l'iter per la causa di beatificazione. Non possiamo sapere se questa causa avrà un esito positivo, ma siamo certi che questa iniziativa ci ha dato l'opportunità di credere ancora nel bene e nella possibilità di ravvivare la fede di molti grazie all'impegno di persone generose.
Nelle pagine che seguono vogliamo presentare la figura di quest'uomo coraggioso che, speriamo, venga presto innalzato agli altari e guardato come esempio per tutti. Iniziamo così il nostro viaggio che, nella nostra immaginazione, vuole gettare un ponte da nord a sud, alla ricerca di quei segni in grado di raccontarci la storia di questa vita donata.

Il taccuino da tavola che usava padre Miori.

CENNI DI FARINIA (La Piccola)

(Kriegsgefangenen-Lager Süd-Italien)

Novembre 1944 al Gennaio 1946

La chiesa di Farinia dalla sbarco, settembre 1943, fino al presente, fu sempre considerata ed usata come chiesa militare anche per la sua ubicazione, essendo nell'abbio del recinto delle truppe e depositi inglesi. Fino al Giugno del 1945 con i soldati italiani la chiesa aveva le sue belle e devote Sacre funzioni, ma con l'ultimo mese vennero il P.S.Miori rimase profondamente colpito del gran vuoto lasciato specialmente dai soldati dell' Alta Italia. Furono costituiti dai soldati prigionieri tedeschi, ma essi stesso nel loro accampamento trovarono e solo la domenica vengono legaderti alla chiesa per la S.Messa detta o cantata dal loro ottimo cappellano pure tedesco.

Però bisogna dirle il loro contegno, la loro seria devozione, le loro preghiere recitate in coorus, la frequenza ai Sacramenti, i loro canti sono di edificazione e quanti assistono alle loro Sacre funzioni.

Per qualche tempo, fino alla venuta del loro cappellano P.Miori andava lui al loro accampamento per la S.Messa e confessioni.

Ma per gli abitanti di qui si poteva notare il sentimento alle porte della chiesa e nessuna se ne sarebbe accorto.

Il Padre poteva starsene tranquillo nella sua bella chiesa, poichè nessuno l'avrebbe disturbato.

Ma un sacerdote in tale generale sentimento poteva dovuto tra due quantità.

P.Miori profondamente impressionato da tanta grossa ignoranza religiosa e da tanta trascuratezza, pensò di affrontare e vincere, con l'aiuto di Dio, una sì colpevole e funesta indifferenza religiosa, trattando questa gente alla stregua delle nostre missioni di Cina.

Un episodio fra molti dice tutto:

Il P.Miori chiamato a benedire la salma d'un defunto, fuori osservare che lo si doveva invitare a tempo utile per mettere in salvo almeno l'anima.

Alla sua giusta e doverosa osservazione un uomo sulla cinquantina gli rispondeva: non è mai tornato nessuno dall'altro mondo, il Padre soggiungeva le nostre anime alla fine del mondo riprenderanno i loro corpi .... e quegli a ridere sgangheratamente come se il Padre avesse detto una bu ria.

Ecco perchè P.Miori sua chiesarsi missionario delle vaste bonifiche salerni - bane.

Contando che i figli che non avevano nessuna voglia di istruirsi nelle sole verità religiose e gli insipienti genitori non mostravano nessuna premura di mandarli dal sacerdote per apprendere semplicemente la dottrina cristiana, decise di far il maestro di scuola elementare.

Ma quante difficoltà — senza locale e senza l'attrezzamento scolastico.

Divise gli scolari in tre gruppi in case private, con l'istruzione religiosa che fuorve agli alunni veniva appresa anche da certi famigliari che non l'avrebbero nel sentito, perchè alla chiesa non si facevano mai vedere.

Tutte le giornate era dedicate all'insegnamento.

In gennaio sollecitò il Padre della scuola della Spinete per l'arrivo della maestra, volle intraprendere l'istruzione religiosa per la prima Comunione ad una quindicina di ragazzi e di ragazze già avanti in età, ignoranti non solo dei primo elementi della dottrina cristiana, ma anche inabbietti e duri di comprendonio della Verdesca. - Una vera fatica ingrato -

Pure il Padre vi andava tutte le sere dopo le sei per quanto cattivo fosse il tempo per più di sei mesi allo scopo di dare sufficiente preparazione al grande atto.

Dell' Ottobre il Padre quasi tutte le sere nella tenda Lenna, che pareva la più sconsiglata in fatto di religione, dove in una cucina si radunava la sua gioventù per l'istruzione religiosa e per imparare i canti sacri. Gli sembra di rivivere i tempi di Milano.

Questo tour de force cosa esperimento, durò un anno intiero.

Ora è venuta la nostra anche a Farinia.

Tale intenso lavoro missionario portò i suoi frutti spirituali e si spera, con l'aiuto di Dio, durerà sì.

2

Il primo indizio che ebbe sugoro in Gennaio del 1946 quando il Padre invitò gli scolari alla S.Messa della Festa delle Specialità. Erano ancora in numero consolante.

Si sono fatte pure delle Prime Comunioni nella cappella della Verdesca il 17 Giugno in numero di dodici con genitori, cose che non si era mai veduto.

Poi nella chiesa di Farinia nella festa di Cristo Re.

Si celebrò la festa dell'Immacolata con la Comunione dei giovanetti e giovanotti i quali hanno imparato tra gli altri canti: Tota pulchra es Maria - O salutaris ostia - Tantum ergo - Cosa tutta nuova per la chiesa di Farinia all'infuori degli orfani quando erano qui.

Per il S.Natale hanno imparato e cantato diverse canzoncine, nuove completamente per loro: Adeste fideles - e la classica e mondiale pastorale :Stille Nacht (Quiete not') di Gruber e Mohr di Salisburgo.

Per l'Epifania poi si è tenuto nel pomeriggio un breve trattenimento davanti al S.Presepio, costruito con gusto artistico dai soldati tedeschi.

I ragazzi recitarono delle poesie accompagnate dai canti eseguiti alternativamente dal popolo e da un coro di soldati tedeschi dalla cantoria.

Si chiuse con la benedizione solenne del SS.Sacramento.

Se alla domenica non venisse questa gioventù con cui il Padre fu a contatto tutto questo anno, il sacerdote sarebbe disposato di celebrar la S.Messa anche nei giorni festivi perchè sarebbe solo in chiesa.

Pensate poi che le abitazioni sono molto lontane dalla chiesa e per di più hanno persona usanza di lavorare anche la domenica.

Inoltre P.Miori sente assai di frequente il parroco di Sellitari P.Cesare nel Sacro ministero.

Nei giorni festivi deve recarsi a Valsacchi per la S.Messa e poi ritornare a Farinia per l'altra S.messa, stanchè talvolta per ritardi imprevisti con la sua bici va con tale velocità da vincere in corsa gli uccellini che scorrendo e spaventa per via.

P.Miori però non s'illude ed è persuaso di far assai poco, ma si conforta sempre pensando a quel missionario Gesuita che, scrivendo dalla sua missione del Brasile, si scorse felice, perchè dopo parecchi anni di lavoro, era riuscito a convertire ed a battezzare un indigeno assai vecchio mandandolo in cielo.

Nella sua gran gioia esclamava: Valeva ben la pena di studiare tanti anni e di fare enormi sacrifici per salvare un'anima.

FARINIA, 14 Gennaio 1946.

P.BERNARDINO MIORI.

Da Lon a Farinia

Beniamino Miori nacque a Lon l'11 giugno 1883. Non conosciamo molto della sua storia, della sua vita, ma possiamo immaginarla: la vita comune di un piccolo paese di montagna, di una comunità fondata sulle tradizione austro ungariche, dove la fede svolgeva un ruolo fondamentale. La piccola chiesa nella quale Beniamino venne battezzato il 17 giugno 1883 è dedicata a sant'Antonio Abate, protettore degli animali d'allevamento e di compagnia. In questa piccola e semplice chiesa Beniamino imparò fin da bambino il senso della fede familiare e comunitaria. In questa chiesa imparò a pregare e comprese cosa significhi dare la vita al Signore. Lasciò il paese nel 1899, all'età di 16 anni, per entrare nella Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo (Stimmatini), fondata da San Gaspare Bertoni[3] a Verona il 4 novembre 1816. Ordinato sacerdote nel 1910, padre Beniamino svolse il suo apostolato a Piacenza, Capodistria, Milano, Verona, Trento, Gemona. Fu direttore della scuola Apostolica Bertoni, fu padre maestro dei novizi e, infine, nel 1942 nella nascente opera Stimmatina del Sud Italia, venne destinato a curare le anime di Farinia-Picciola in provincia di Salerno. Fu proprio in questo piccolo paese che padre Beniamino diede esempio eroico di fede, di speranza e di carità.

L'apostolato a Farinia

> *Farinia? Nuovo nome, nuova fondazione! Sia ringraziato il Signore! La nostra Congregazione si estende sempre di più! Il nome di questo villaggio, centro di una vasta estensione di un territorio bonificato, ricorda il Senatore G. Farini, già Direttore della Società Agricola Industriale Meridionale (SAIM). Dista dal Mar Tirreno circa 1 km. Una bellissima Chiesa dedicata al S. Cuore domina la serie di casette "900" che compongono il villaggio, abitato da quasi cento persone. Posizione naturale incantevole, fertilissimo il terreno, coltivato in maggior parte a tabacco che viene lavorato in uno dei più grandi Tabacchifici d'Europa, la cui direzione dipende dalla SAIM e che attualmente occupa circa 900 operai.*

3 Alcuni cenni biografici legati alla figura di p. Gaspare Bertoni: nasce il 9 ottobre 1777 a Verona, è un adolescente "allegro e faceto", frequenta regolarmente le classi di "Grammatica" e di "Umanità" (le nostre scuole medie e superiori). Il 20 settembre 1800 Gaspare Bertoni viene consacrato Sacerdote; e per opera sua nasce a Verona il primo Oratorio aperto ai giovani: buone letture, esortazioni spirituali, intrattenimento, avviamento alle "arti e mestieri"; don Gaspare non accetta fannulloni. Il 4 novembre 1816 don Gaspare entra nei locali delle Stimate per dare vita alla sua Congregazione di preti. Nel 1824 inizia una sua vita segnata da sofferenza fisica e dolori, senza un lamento. Il 10 settembre 1843 don Gaspare celebra la sua ultima Messa; per i successivi 10 anni, non essendo più in grado di reggersi in piedi, deve rinunciare al conforto più caro. Domenica 12 giugno 1853: dopo anni di sofferenza e malattia, alle tre del pomeriggio la campana maggiore delle Stimate annuncia la sua morte (notizie tratte da www.stimmatini.it).

Al Sig. ENRICO MIORI (fratello di D. B.)

Viva Gesù! Farinia di Pontecagnano (Salerno) 30/XII/42

Carissimo fratello,

Mi sembra di averti scritto da Roma quando vi passai per venire in queste vaste bonifiche salernitane che sitrovano lungo le coste del golfo omonimo. Vi sono grandi tenute con campi immensi coltivati in gran parte a tabacco e frumento ed in autunno sterminate coltivazioni di cavoli in genere. Qui c'è un lavoro intenso; la gente lavora sempre, quasi senza distinzione dei giorni feriali da quelli festivi e la massima fatica è sostenuta dalle donne; tu vedi in questi campi senze limite donne vecchie e bambine di 12 e tredici anni con la zappa in mano tutto il giorno talvolta con un aguzzino vicino; d'estate ed anche d'inverno perchè qui continuano a lavorare, a seminare od a far strapianti; vivono molto male; dalle nostre parti sono signore al confronto. Sono anche tanto ignoranti; specialmente riguardo alla religione con tanta noncuranza ed indifferentàsmo; puoi capire da ciò quanto sia difficile l'apostolato fra questa gente, quando pensi per di più che le case sono sparse qua e là. Dalla mia stanza vedo e sento rumoreggiare il mare. La temperatura è in generale buona; però ci sono cdrti giorni di vento straordinario ed ora di continui temporali e pioggie. Qui sono molti malati di malaria. Io faccio il missionario; sto bene e contento. In queste sante feste ti ho raccomandato a Gesù Bambino, auguri felici e cristiani per il nuovo anno a te e fam glia.

Tuo affmo fratello P. Beniamino.

==========

Al Sig. ENRICO MIORI

Via + Gesù Farinia di Bellizzi (Salerno) 8/7/43

Carissimo fratello,

ricorrendo preso il tuo Onomastico, mi è caro farmi vivo anche con te che da parecchio tempo non mi dai tue notizie. Anzitutto gradisci i miei più affettuosi e cordiali auguri, ravvalorati da preghiere specieli, specialmente un ricordo particolare nella S. Messa di quel giorno. Voglio sperare che la tua salute sarà buona, nonostante i momenti speciali dell'ora presente. Io pure vivo pericolosamente, abbastanza tranquillo nelle mani di quel Dio che affanna e consola fino a quando non saremo eternamente felici lassù nelle sfere celesti. Nei tempi di tribolazioni teniamo fisso lo sguardo all'ultima radiosa meta, la quale non si raggiunge che col portare pazientemente la propria croce. Gesù C. ci ha tracciata la via e ce la rese più facile con la grazia che non nega mai a nessuno. Caro Enrico, è grande prudenza il tenerci sì sempre davanti alla mente che siamo pellegrini, che non abbiamo qui "manentem civitatem, sed futuram inquirimus". Prega, specialmente con la recita del S. Rosario che abbiamo appreso dai nostri cari e pii genitori. La Mamma celeste ci conforterà. Io sto bene e faccio quel poco di bene che mi è possibile. Per i miei interessi pensaci sempre tu. Tante grazie di questo favore. A tempi migliori t'aspetto quaggiù. Saluti ai tuoi famigliari. Mi raccomando alle tue preghiere. Dev. affmo fratello P. Beniamino

Lettera al fratello Enrico.

Al Sig. ENRICO MIORI

V.G.M.G. Farinia di Bellizzi (Salerno) Gennaio 1946

Carissimo Enrico!

Grazie degli auguri che ti contraccambio di tutto cuore, centuplicati e benedetti. Non ti ho scritto nè ti ho risposto prima perchè sempre occupato nel s. ministero di questi santi giorni.
Però io ti ricordo sempre, carissimo Enrico, e ti vorrei tanto vicino per dirci e dirti tante cose belle, buone, sante, utili, vorrei dire necessarie, per sollevare il nostro spirito, per confortarlo nella pratica sempre più intensa della vita cristiana, delle virtù e delle opere buone. Vorrei essere un S. Agostino per parlare a te di Dio, dell'anima, del Paradiso, come ragionava Egli con la sua S. Madre S. Monica sul balcone prospiciente l'mmensità del mare del palazzo in cui sostavaad Ostia, mentre stava in viaggio per l'Africa. - (vedi = Le mie Confessioni di S. Ago stino, ti faranno tanto bene) ma io non posso che bambettare. Tu però comprendi tutto il mio ardente desiderio di far tanto bene all'anima tua! Se possiedi ancora l'Imitazione di Cristo ch'io una volta ti ho regalato, leggine qualche versetto ogni giorno e vi troverai un conforto insospettato. Se non l'hai, procurati quella tradotta da Vincenzo Mancardi S.S.P. oppure quella commentata da Lammais, bellissima. Qui ci sono dei giorni freddi e con vento fortissimo ma poi basta un giorno bello per farci dimenticare il brutto passato. Qui ci sono ancora gli Inglesi. Io ti ricordo ogni giorno nella S. Messa, dì anche tu qualche preghiera per me. Saluti a te e famiglia. Tuo affmo fratello D. Beniamino

---

"Oggi in tutte le parti dolorose disillusioni! Perfino i bambini e bambine più buone della dottrina perdono messa con la più impressionante disinvoltura. A dottrina per la S. Cresima: nessuno!!!"

"Anche oggi pochissimi all'istruzione per la S. Cresima. Alla sera passai per le famiglie, affine di far noto l'orario delle SS. Messe festive - ore 6 - 8 - 12 fes. - 6,30 - 7,30 - ma con pochissimo frutto. sì, sì a parole e non, no a fatti. "

" Disillusione dalla scuola serale; non possono assistere alla S. Messa nemmeno la festa, perchè devono lavorare; ed allora a che pro la scuola serale? O S. Gemma, aiutami."

"Alla S. Messa delle otto due bambini dal Bed. Valentinia ed una ragazza - Alle dodici, pochissime persone.

Lettera al fratello Enrico.

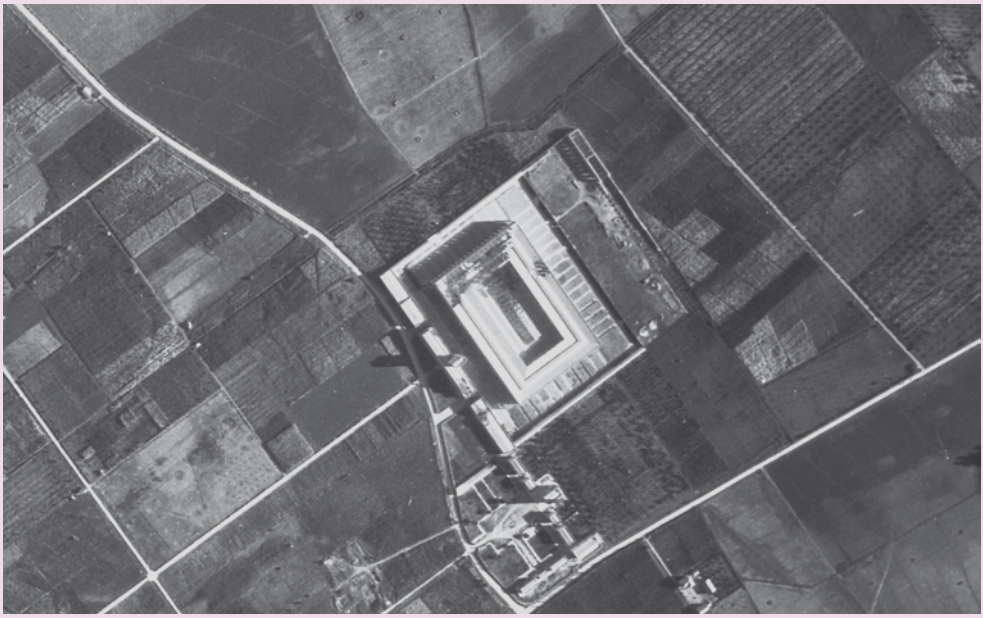
Queste sono le prime impressioni che padre Beniamino riportò a proposito della sua nuova missione. Giunto dal profondo Nord (Gemona, Udine), padre Beniamino si mise a disposizione di quella gente semplice, con tradizioni e cultura molto diverse dalle sue. Proviamo ad immaginare la fatica che questo nostro conterraneo visse in questo trasferimento: non più un paese montano, con tradizioni e cultura austro-ungarica, ma un ambiente dal clima mediterraneo, con piccoli paesini ancora legati ad antiche tradizioni borboniche. Così vengono descritti il paese ed i paesani di Farinia:

> *La popolazione? Digiuna totalmente di religione, occupata al lavoro, fino a farsi schiavi di questo, non disturba troppo il sacerdote che deve usare tutte le industrie che lo zelo missionario può suggerire per indure qualche persona, a venire in Chiesa.*

In una lettera del 30 dicembre 1942, indirizzata al fratello Enrico, è lo stesso padre Beniamino che si preoccupa di descrivere la situazione di Farinia così come si è presentata ai suoi occhi dopo il suo arrivo:

> *Vi sono grandi tenute con campi immensi, coltivati in gran parte a tabacco e frumento ed in autunno, in genere, sterminate coltivazioni di cavoli. Qui c'è un lavoro intenso; la gente lavora sempre, quasi senza distinzione fra giorni feriali e giorni festivi e la massima fatica è sostenuta dalle donne. Tu puoi vedere, in questi campi senza limiti, donne vecchie e bambine di 12-13 anni con la zappa in mano per tutto il giorno, d'estate ed anche d'inverno, perché qui continuano a lavorare, a seminare e a fare strapianti. Vivono molto male. Dalle nostre parti sono signore al confronto. Sono anche tanto indietro, specialmente riguardo alla religione, con tanta non curanza e indifferenza. Da tutto ciò si può capire quanto sia difficile l'apostolato fra questa gente, soprattutto se si tiene conto che le case sono sparse qua e là. Io, dalla mia stanza vedo e sento rumoreggiare il mare […]. Qui molte persone sono malate di malaria. Faccio il missionario. Sto bene e sono contento.*

Picciola come la trovò al suo arrivo padre Beniamino Miori.



Veduta aerea del complesso S.A.I.M.

Al villaggio di Farinia apparteneva la bella Chiesa del S. Cuore, costruita nel 1939, per iniziativa della S.A.I.M, la "*Società Agricola Industriale Meridionale*", fondata nel 1933 in piena epoca fascista. Il tabacchificio di Farinia ha una storia del tutto particolare: costruito nel 1937, fu definito dagli studiosi del settore come villaggio fascista o, più semplicemente, come villaggio industriale autarchico. A quei tempi il tabacchificio era considerato il più grande d'Europa e sicuramente uno dei maggiori stabilimenti al mondo per l'essicazione e la lavorazione del tabacco. La planimetria di questo "villaggio autarchico", concepito cioè allo scopo di realizzare un microcosmo totalmente autonomo e autosufficiente, includeva una chiesa, un refettorio, una scuola con annessa abitazione per l'insegnante, case per le famiglie, locali di ritrovo, un mulino, forni e persino un orfanotrofio. I primi tempi trascorsi da padre Beniamino nella nuova e complessa realtà pastorale di Farinia furono molto difficili, anche se la situazione, destinata a peggiorare con l'inasprirsi della guerra, era fortemente attenuata dalla presenza della Comunità religiosa che lo sosteneva e affiancava nel lavoro pastorale. Padre Miori, volendo affidare ad un documento scritto un quadro più che attendibile dell'incerto e difficile avvio pastorale nella Vicaria del S. Cuore di Farinia, scrive:

> *P. B. Miori incomincia la sua opera di missionario: catechizzare queste persone. Alla domenica si celebrano anche 4 Messe per dare alla buona gente la massima comodità di soddisfare il precetto domenicale. Frutti, finora, pochi, ma si spera tanto!*

A Farinia non c'era proprio da stare allegri: bisognava fare subito i conti con una serie di fattori che rendevano problematica la presenza e la stessa azione pastorale di

Gli immensi semenzai.

chiunque arrivasse lì con le migliori intenzioni possibili. Bisognava incominciare da zero. Padre Beniamino si dedicò all'insegnamento del Catechismo nella piccola scuola del Villaggio e presso la tenuta Valsecchi. Consapevole della positività di una simile iniziativa, che gli consentiva di stabilire un contatto con i pochi ragazzi presenti nella zona e di favorire la loro formazione religiosa, iniziò a tenere anche un doposcuola serale per i ragazzi più grandi e si rese disponibile ad incontrare le famiglie della zona, che mostravano una preoccupante ignoranza religiosa.

La guerra e le fatiche

Nel giugno del 1943 Salerno scoprì la guerra per l'inizio dei bombardamenti sulla città. Il racconto di Michele Scozia ci aiuta a comprenderne la portata: «La gente era al mare, fuggimmo tutti nei rifugi antiaerei. Iniziò la paura». La guerra irruppe in una città sonnacchiosa, che sino allora ne era stata toccata in piccola parte e che, il più delle volte, l'aveva vissuta in maniera quasi privata, chiusa nel dolore di lutti lontani, accaduti altrove. La guerra riguardava altre città, in primo luogo Napoli, sulla quale si accanirono oltre cento bombardamenti. Il primo vero bombardamento salernitano avvenne il 21 giugno 1943 e fu un evento totalmente inatteso.

> *È un caldo lunedì, il primo giorno d'estate, e i salernitani, in gran numero, sono ancora in spiaggia quando risuona l'allarme aereo. Nessuno crede che si tratti di alcunché di diverso dai soliti, inutili allarmi; solo pochi cercano riparo nei precari ricoveri antiaereo; i piú restano, inconsapevoli, a prendere i bagni di mare sulla spiaggia di Santa Teresa.*

È un tragico errore. Alle 13,15 e, poi, all'una di notte del giorno successivo, due diverse ondate di bombardamenti seminano terrore e morte in città. Don Aniello Vicinanza, priore curato della Chiesa dell'Annunziata, annota sul "Libro dei battezzati" della sua parrocchia gli avvenimenti di quel giorno: «Oggi 21 giugno 1943, alle ore 13, la città di Salerno è stata oggetto di una spaventosa incursione aerea da parte dell'aviazione Anglo-Americana. L'incursione si è ripetuta la notte tra il 21 e il 22 giugno. Gli effetti di tutte e due sono stati spaventosi, vari edifici colpiti in città e nel sobborgo di Pastena, con qualche centinaio di morti e forse duecento feriti. La zona della Parrocchia della SS. Annunziata è rimasta miracolosamente illesa. (Sit locus dei et B. Mariae V)».

Alcuni giorni dopo i bombardamenti colpirono anche Farinia. Così annota padre Beniamino Miori:

La notte del 27 giugno 1943 rimarrà scolpita nella nostra memoria. Fu veramente terrificante. Improvvisamente una quantità di razzi illumina il cielo come di giorno; ci precipitiamo giù dalle scale, ma non sappiamo dove rifugiarci. Il rumore impressionante dei motori si ode vicino; sono già sui nostri capi; è un fuggi fuggi disperato; chi si butta nei fossi, chi sotto qualche condotto, chi fra il tabacco, mentre squadriglie di aerei sganciano le loro bombe di grosso calibro sul Tabacchificio, nei suoi dintorni ed anche vicino a noi, facendo traballare il terreno, riempiendoci di terrore. [Sembrava che quel giorno la gente non avesse altra via di scampo per sfuggire alla paura determinata dai bombardamenti che si abbattevano su tutti senza alcuna pietà]. Si udivano le voci

Picciola come la trovò al suo arrivo padre Beniamino Miori.

strazianti che esclamavano: "Gesù mio, misericordia! Gesù abbiate pietà di noi! Maria Santissima, proteggeteci!". Per di più, infine, passò un aeroplano mitragliandoci. Per grande grazia di Dio, uscimmo dai nostri nascondigli salvi, però, con la netta impressione che Tabacchificio, Chiesa e villette fossero ormai completamente distrutti; della Chiesa, invece, furono colpiti solo una parte dell'edificio e tutte le meravigliose vetrate".

In quella situazione padre Miori si chiese che senso potesse avere restare ancora a Farinia, da cui tutti stavano fuggendo impauriti come da un regno di sofferenza e di desolazione. Perciò anche lui, arrivata la sera: "con una coperta sulla bicicletta, si portò a s. Martino in cerca di una sistemazione per la notte e la trovò nella famiglia tanto cortese del Chierico Pizzuti". Dal giorno 28 giugno, padre Beniamino scendeva da san Martino a Farinia per ritornarvi la sera sempre in bicicletta. L'estate proseguì senza ulteriori bombardamenti, ma le cose precipitarono l'8 settembre 1943. Questa data, che resterà nella memoria degli italiani, segnò la fine della guerra e l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile che il governo Badoglio del Regno di Italia firmò con gli alleati anglo-americani il giorno 3 dello stesso mese.

«Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. [4]»

La notizia dell'armistizio e lo sbarco delle truppe Alleate Anglo-americane sul litorale di Farinia portarono a nuove devastazioni. Il litorale salernitano rimbombò dell'ininterrotto cannoneggiamento delle navi alleate, per lo sbarco che si effettuò verso l'alba. Perciò la gioia che la notizia dell'armistizio aveva portato fu ben presto soffocata da altri furiosi bombardamenti che si scatenarono la stessa notte. In un'annotazione scritta a mano su un foglietto staccabile di un calendarietto da tavolo, padre Miori appunta questo contrasto di sentimenti: "La gioia di tutti per l'armistizio era incontenibile, ma seguì una notte d'inferno che mise scompiglio in tutto il paese". Il giorno successivo, sulle stesse pagine si legge quanto segue: "la notte si prevede più tremenda di quella scorsa". La paura della gente cresceva man mano che le avvisaglie della guerra facevano crollare la sicurezza delle persone. Lo stesso padre Beniamino è testimone di tanta crudeltà e oscurità:

il 15 settembre era nella Chiesa di Santo Spirito di s. Martino e si stava preparando a celebrare la s. Messa quando alcune bombe cadute vicino al Tempio lo scossero fin dalle fondamenta tanto che le poche persone che vi erano dentro, prese da giustificato terrore, incominciarono subito a gridare disperatamente, mentre egli cercava, in tutti i modi, di calmare quella gente impartendo a tutti l'assoluzione sacramentale.

Come luce nell'oscurità padre Beniamino continuava a portare conforto ai cuori affranti e affaticati della povera gente colpita dalla guerra e dalla fame. Pochi giorni dopo, il nostro conterraneo tornò nella parrocchia che con dolore aveva lasciato. Così ci viene descritta la devastazione subita dalla Chiesa e dal complesso vicino il tabacchificio:

> *La chiesa non era stata distrutta, però, aveva subito gravi danni alle grandi finestre e, soprattutto, al tetto di tegole in eternit, che erano tutte bucherellate dalle numerose schegge delle cannonate tedesche; c'erano gravi danni anche alla cella campanaria della torre della chiesa, ricchissima, a sua volta, di marmi di stile novecento.*

In quelle condizioni p. Beniamino, compresa l'impossibilità di rientrare nella sua amata abitazione e alla vita "normale", decise, se pur con grandi fatiche, di muoversi il più possibile tra S. Martino e Farinia, unicamente preoccupato di offrire a tutti il suo sollievo e il suo conforto religioso. La guerra non aveva solo distrutto case e fabbriche, ma aveva portato un grande squallore umano e sociale a cui lui, saggiamente, decise di porre rimedio.

Il dopo-guerra

Padre Beniamino tornò definitivamente a Farinia il 2 ottobre 1943 trasferendosi in sacrestia, o meglio trasformando il primo piano del campanile nella sua stabile dimora. Questa fu una sua precisa scelta di povertà e di condivisione con la popolazione più colpita dalla desolazione della guerra. Ma poi, anche quando nella casa canonica diventò possibile recuperare per lui una stanza, fu costretto a cederla a un Sergente dell'esercito inglese perché serviva come alloggio per un ufficiale. Così viene descritto dalle cronache Bertoniane:

> *Riportò, quindi, il suo lettuccio in sacrestia e di là non si mosse più se non per salire al primo piano del campanile (Bertoniano 1944,166)*

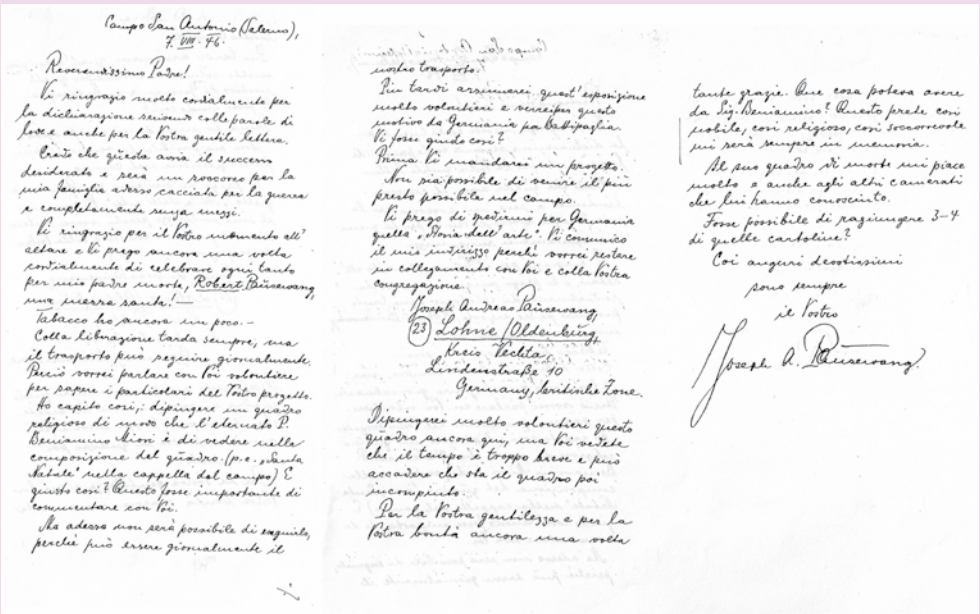
Questo particolare è ancora nella memoria di chi ha incontrato padre Beniamino e lo ha accompagnato negli ultimi anni della sua vita. Di fronte alla desolazione di un ambiente, che era stato profondamente sconvolto dalla violenza della guerra e che portava ancora ben visibili i segni profondi di tanti giorni di battaglia fra le truppe tedesche e quelle Anglo-americane, padre Beniamino Miori non esitò a prendere l'unica decisione che un uomo come lui poteva prendere: rimboccarsi le maniche e ricostruire la chiesa. Dopo aver riparato la chiesa di Farinia, capì che lo attendeva un impegno ancora maggiore: la ricostruzione morale delle coscienze. Consapevole che un vero sacerdote non deve mai fuggire davanti al precipitare della situazione, ma deve restare sempre accanto alla sua gente, padre Miori pose le premesse per un immediato ritorno ad una normale vita pastorale. Perciò, senza illudersi troppo nell'aiuto degli altri, si diede subito da fare

per cercare di riparare i guasti operati nelle coscienze dei suoi fedeli. Dobbiamo sottolineare come, durante la permanenza di padre Beniamino a Farinia, la parrocchia era diventata un vero e proprio laboratorio pastorale in cui si sperimentavano le soluzioni più impensabili.
Accanto all'infaticabile lavoro pastorale presso la piccola comunità, il sacerdote Bertoniano si dedicava anche alla vita di fede dei soldati e dei prigionieri di stanza a Picciola e Pontecalcagno.

> *Fino al mese di giugno dell'anno 1945, nella Chiesa, grazie alla presenza dei soldati italiani, si potevano svolgere delle belle e devote sacre funzioni. Poi, dopo la celebrazione del mese mariano, P. B. Miori rimase profondamente colpito dal grande vuoto lasciato specialmente dai soldati provenienti dall'Italia del Nord. Le cose migliorarono un poco, nuovamente, quando essi furono sostituiti dai prigionieri tedeschi. Anche se essi stavano sempre chiusi nel loro accampamento trincerato, la domenica, però, venivano portati in Chiesa per la s. Messa, che era detta o cantata dal loro ottimo cappellano tedesco*[4].

Gli incontri che p. Beniamino ebbe modo di fare con i soldati e prigionieri durante il dopoguerra restano nella storia di questo semplice pastore. Tra questi è degno di nota l'incontro con il soldato e pittore J. A Pausewang. Di lui troviamo questa testimonianza:

> *Joseph Andreas Pausewang di Löhne – nell'Oldenburg, a sud di Brema e ad ovest di Hannover, 41.000 abitanti – è un artista tedesco del secolo scorso, nato nel 1908 e morto in giovane età nel 1955. Nell'ultima guerra, dopo lo sbarco degli Alleati sulle*


Campo San Antonio (Saterno),
7. VIII. 46.

Reverendissimo Padre!

Vi ringrazio molto cordialmente per la dichiarazione sincera colle parole di fede e anche per la Vostra gentile lettera.

Credo che questa avrà il successo desiderato e sarà un soccorso per la mia famiglia adesso cacciata per la guerra e completamente senza mezzi.

Vi ringrazio per il Vostro interesse all'altare e Vi prego ancora una volta cordialmente di celebrare ogni tanto per mio padre morto, Robert Pausewang, una guerra santa! —

Tabacco ho ancora un poco. –
Colla librazione tarda sempre, ma il trasporto può seguire giornalmente. Perciò vorrei parlare con Voi volentieri per sapere i particolari del Vostro progetto.
Ho capito così: dipingere un quadro religioso di modo che l'eternato P. Beniamino Miori è di vedere nella composizione del quadro. (p.e. „Santa Natale" nella cappella del campo) È giusto così? Questo sarebbe importante di commentare con Voi.
Ma adesso non sarà possibile di seguirlo, perchè può essere giornalmente il

[illegible]
molto trasporto.
Più tardi assumerei quest'esposizione molto volentieri e accetto questo motivo da Germania per Ballipaglia.
Vi farei quindi così?
Prima Vi mandarei un progetto.
Non sia possibile di venire il più presto possibile nel campo.
Vi prego di pedirmi per Germania quella „Storia dell'arte". Vi comunico il mio indirizzo perchè vorrei restare in collegamento con Voi e colla Vostra congregazione.

Joseph Andreas Pausewang,
(23) Löhne (Oldenburg)
Kreis Lecka
Lindenstraße 10
Germany, britische Zone.

Dipingerei molto volentieri questo quadro ancora qui, ma Voi vedete che il tempo è troppo breve e può accadere che sta il quadro poi incompiuto.
Per la Vostra gentilezza e per la Vostra bontà ancora una volta tante grazie. Che cosa potrei avere da Sig. Beniamino? Questo prete così probile, così religioso, così soccorrevole sarà sempre in memoria.
Al suo quadro di morte mi piace molto e anche agli altri camerati che lui hanno conosciuto.
Forse possibile di raggiungere 3–4 di quelle cartoline?
Coi auguri deodissimi
sono sempre
il Vostro
Joseph A. Pausewang

Lettera del pittore Pausewang a padre Cesare Salvadori in ricordo di padre Beniamino.

4 P. Beniamino Miori a Picciola, Le opere e i giorni, p. 42

spiagge del Salernitano (la famosa "operazione Avalanche"), Pausewang, militare dell'armata tedesca, fu fatto prigioniero dagli inglesi e tenuto in un piccolo campo di prigionia a solo pochi chilometri da Bellizzi. Fu quasi "adottato" dal sacerdote stimmatino Padre Beniamino Miori , cappellano, il quale, saputo che quel giovane distinto e dagli occhi azzurri era un pittore, si preoccupò di trovargli colori, pennelli e qualche foglio di compensato su cui dipingere. "Il pittore – scrive Ambrogio Ietto – grazie alla disponibilità delle autorità competenti, spesso accompagnava in giro, con espressione mite e sorridente, il buon padre Beniamino". Dalla produzione pittorica del prigioniero tedesco, rimangono alcune opere di grande valore artistico e forte testimonianza di fede, quasi tutte trasportate a Bellizzi ed oggi collocate nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, in via Torino. Altri due quadri si trovano nella chiesa parrocchiale di Battipaglia. Finita la guerra, il pittore tornò nella sua città, riprese a dipingere e continuò la sua vita di artista. La città di Löhne, dove Joseph Andreas visse e morì, gli ha dato grande considerazione dedicandogli ampi spazi in un museo-pinacoteca legato al suo nome e, nel 1981, fu finanziata una pubblicazione con biografia e spunti di critica sull'opera del pittore[5].

Grazie anche alla testimonianza di Pausewang, scritta pochi giorni dopo la morte di padre Beniamino all'amico Salvadori, ci è possibile tracciare il ritratto di un uomo ordinario che ha vissuto in modo straordinario: "Era un prete così nobile, così religioso, così scorrevole che mi resterà sempre impresso nella memoria".

La tomba di padre Beniamino Miori.

5 Tratto dal sito internet:
https://www.cilentonotizie.it/dettaglio/19581/pausewang-e-il-patrimonio-artistico-di-bellizzi/

L'epilogo di un santo

Il 1946 fu per padre Beniamino un anno tutto in salita che portò al compimento della sua vocazione e della sua vita. Tramontata la possibilità di ricostruire a Farinia una nuova Comunità religiosa, dopo i tragici eventi bellici che ne avevano determinato lo scioglimento, i superiori Bertoniani decisero di fondare a Battipaglia una nuova comunità religiosa, trasformando le piccole comunità di Bellizzi e Farinia in piccole filiali della comunità. Questa decisione, che a prima vista poteva sembrare una sconfitta pastorale delle attività di P. Beniamino, fu invece accolta con inaspettata gioia dal nostro conterraneo, pronto a darsi da fare per ricostruire, assieme a padre C. Salvadori, una nuova opera presso la casa di Bellizzi. Così padre Salvadori descrive questi momenti di trepidazione:

> *Anche p. Beniamino Miori, nelle sue visite fulminee a Bellizzi, se ne rallegra … ormai, contiamo i giorni e le ore di poterci riunire a Bellizzi ed oggi, 8 maggio 1946, festa della Madonna di Pompei, finalmente, il parroco di Bellizzi si arrischia a dormire per la prima volta nella nuova Casa Canonica sorta accanto alla Chiesa parrocchiale, ma la prudenza dei buoni sussurra al Parroco di non avere troppa fretta a "fare san Martino", ma di ritardare … ad elezioni politiche compiute! Il consiglio è seguito.*

Purtroppo, chi aveva proposto il rinvio non poteva sapere che padre Beniamino Miori non avrebbe mai fatto il suo ingresso nella nuova comunità. Il 20 maggio 1946, quando ormai si stava sempre più avvicinando il momento dell'ingresso nella nuova Comunità, padre Beniamino venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Salerno perché le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate. Già da qualche giorno il nostro conterraneo versava in precarie condizioni, ma carico di santo ardore aveva scelto di celebrare e amministrare i sacramenti nella piccola chiesa di Farinia il 19 maggio 1946. La morte sopraggiunse il 23 maggio 1946 a causa di una polmonite, male che si trascinava da tempo e che la guerra, con le sue travagliate storie, aveva contribuito ad aggravare ulteriormente. Purtroppo, per non dare fastidio, padre Beniamino Miori soffriva in silenzio. Padre Beniamino chiuse gli occhi alla vigilia della festa della Madonna Ausiliatrice, a cui era tanto devoto. Doveva compiere 63 anni l'11 giugno. Il 26 maggio, durante la messa domenicale fu il cappellano tedesco, Joseph Feldman, suo grande amico a dare la notizia ai fedeli increduli:

> *Vorrei rivolgere alcune paroline a voi. Il vostro caro padre è morto. Dopo una breve malattia ha ridonato la sua anima al Creatore. Non dimenticatelo. Voi lo sapete, ma di più lo sa il Signore, quanti pensieri aveva per voi. Proprio come il buon Pastore, egli vi seguiva, vi ammoniva e lavorava, instancabile, per voi. Ringraziatelo coni vostri suffragi e pregate Dio perché lo accolga nel suo regno eterno e siate grati, vivendo come cristiani, secondo le sue ammonizioni. Se la morte ci prende una persona cara, noi ricordiamo pure la nostra morte. Anche per noi verrà quel giorno, quando staremo davanti*

al Signore Dio ed, allora, anche noi dobbiamo essere pronti. Preghiamo sempre e, prima di tutto, viviamo in modo che, se Dio ci chiamerà al suo tribunale, possa dirci: vieni nella gloria del tuo Signore.

Di lui hanno detto

Nei giorni seguenti la morte del nostro conterraneo numerose sono le attestazioni di cordoglio e di simpatia. Nella mostra a lui dedicata se ne possono trovare alcune che raccontano l'amore e la devozione che la gente, di Picciola e non solo, aveva nei suoi confronti. Qui vogliamo riportare unicamente la testimonianza del Superiore della Provincia d'Italia apparsa sulla rivista "il Missionario" del luglio 1946 scrive:

> *[…] Lo rividi il dì seguente: un campanile, un autentico campanile, costituiva la sua dimora perché la piccola canonica gli era stata sequestrata. Il pianterreno angustissimo e umido faceva da sala da pranzo, con tavolino, un qualche cosa che assomigliasse ad una sedia, un rudimentale scaffale per i libri indispensabili ed una croce nuda sulla parete di fronte all'entrata. Il primo ed unico pianerottolo, bastante per uno di quei lettucciuoli che persuadono a serbare una sola attitudine per tutta la durata del sonno, serviva per il dormire, con aria da tutte le bande.*
> *Ma qui si ammala! Diss'io quasi saettante, sgomento!*
> *una risata rumorosa mi persuade quasi del contrario*
> *E il mangiare?*
> *La Provvidenza, Padre, la Provvidenza c'è sempre.*
> *Ma lei non può …*
> *Non sono ancora morto di fame. Non mi manca nulla.- E mi fe' mostra di un pugno di noci, un po' di insalata e residui di pagnotta che la cucina del vicino campo di concentramento gli aveva passato, indicandomi poi con sorriso felice il rubinetto d'acqua della sacrestia.*
> *Siamo in missione, caro Padre, e benedico lei che mi ha mandato. Spero di concludere bene la mia vita.*
> *[…] Pietà mi strinse, pietà, commozione e vergogna di me, della mia indegnità, della mia piccolezza. Mi sentivo sfuggire l'essere, avrei voluto trovarmi ai suoi piedi […]. Più non lo vidi […]. Ora non è più. Pochi giorni dopo, breve malattia: feroce, fatale. Sorrise: sorrise alla Vergine Ausiliatrice, ch'egli sempre cantò con voce di bimbo e pupille rivolte alle stelle. Era il ventitrè maggio, vigilia. Ma la figura di don Beniamino è una di quelle che il tempo non cancella, che sul tempo s'innalza e trascende, al quale il tempo rende giustizia. Non fu filosofo, non scienziato, non stilista: fu uomo di Dio, sacerdote integro, apostolo infaticabile che non conobbe soste, compromessi, transazioni. E la costanza della sua virtù,*

la durezza della sua vita fatta a disciplina, di coraggio, di donazione incondizionata, e di dominato dolore trovò fondamento e cornice nel dono di un'innata bontà, nello spontaneo trasporto mistico verso tutto ciò che è bello, nell'incandescenza di un'anima che resistendo all'inevitabile pessimismo dell'esperienza, seppe conservare verso tutti una sovrumana grazia indulgente ed un ottimismo che nessuna sconfitta potè mai velare. Per questo don Beniamino fu l'uomo di tutti e l'uomo del tempo. Lui però non lo seppe perché camminò come una scia di luce, come limpido e perenne corso d'acqua fuggitiva, dall'eterno ritorno fra il cielo e il monte ed il suo letto per il finale divino inghiottimento. Oggi il suo posto è vuoto, ma il cielo segna una luce di più ai piccoli mortali.

In ricordo di p. Beniamino

Il nostro viaggio termina con la morte di padre Beniamino. Il ricordo di quest'uomo ordinario che ha vissuto in modo straordinario la sua quotidianità sembra andare perdendosi. A pensarci bene, però, non è proprio così! Grazie all'iniziativa della comunità parrocchiale di Picciola, la figura di questo nostro conterraneo si sta riscoprendo e, come un libro recuperato in soffitta, ogni pagina ci permette di conoscere la figura interessante di un cristiano che ha vissuto con coraggio la sua vita.
Ciò che mi ha colpito, nelle mie piccole ricerche, è la costanza e la forza che padre Beniamino ha messo nella sua missione. Poteva, come molti hanno fatto, abbandonare Farinia e rifugiarsi in luoghi più comodi e sicuri. Il buon Pastore, però, non abbandona le pecore e così il nostro conterraneo è rimasto, pur nella fatica e nella sofferenza per curare le anime di chi il Signore metteva sulla sua strada.
Padre Beniamino, quindi, può essere stella nella compassione e nella dedizione anche per i non credenti; profeta nell'accoglienza che non ha fatto distinzioni di lingua o di religione; testimone di carità.
Grazie alla forza e al sogno delle comunità di Farinia, speriamo che la figura di padre Beniamino sia riscoperta, rispolverata anche nelle nostre comunità e, anche se la Chiesa non dovesse scrivere il suo nome tra i santi, sono certo che a quanti avranno l'occasione di conoscerlo e incontrarlo porterà luce e speranza. Luce nel cammino quotidiano per trovare coraggio, e speranza nella consapevolezza che anche nell'oscurità più buia si può scoprire gioia e luce.

Bibliografia

- *P. Beniamino Miori a Picciola. Le opere e i giorni,* a cura dell'Associazione Gruppo di Preghiera "Amici di Padre Beniamino Miori", Bellizzi (Salerno), 2014

Si ringrazia Giuseppe Rinaldi per l'Associazione Gruppo di Preghiera "Amici di Padre Beniamino Miori", il quale con coraggio ha avviato e sta portando avanti le ricerche sul nostro conterraneo.

Don Paolo Devigili

Padre Beniamino Miori

INFO
38096 Vezzano - Vallelaghi (Trento) > Via Roma, 41
Telefono > 0461 864014
Mail > info@comune.vallelaghi.tn.it